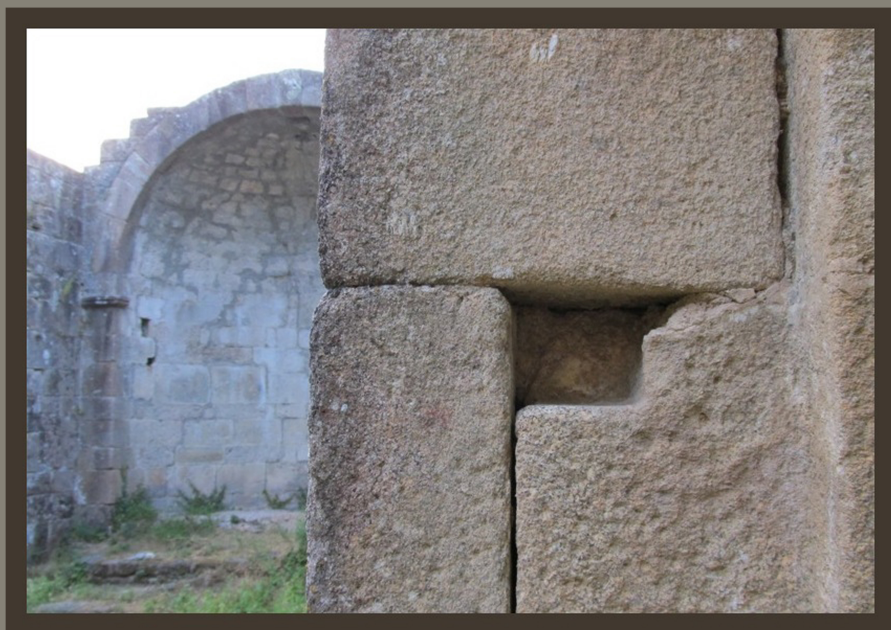


Paolo Ferruzzi

**VERSANTE OCCIDENTALE DELL'ISOLA D'ELBA.
TESTIMONIANZE DELL'EDIFICAZIONE RELIGIOSA
DOPO IL MILLE**



Paolo Ferruzzi

VERSANTE OCCIDENTALE DELL'ISOLA D'ELBA.
TESTIMONIANZE DELL'EDIFICAZIONE RELIGIOSA
DOPO IL MILLE



1985

PREMESSA

Questo testo ripercorre un *excursus* storico e architettonico delle piccole chiese medievali – di quasi tutte, purtroppo, rimangono solo ruderi – edificate nelle solenni e silenziose solitudini delle montagne occidentali dell'isola d'Elba.

L'Autore, per primo, pose l'accento sullo studio storico e strutturale di alcuni ruderi mai considerati, se non *en passant* da Vincenzo Mellini nel 1883; ed è così che i resti delle chiesette di San Frediano, San Biagio, San Bartolomeo, Santa Maria vennero finalmente studiati dopo circa un secolo (1985) grazie alle ricerche riportate in questo volume.

Ricerche, quelle dell'Autore, che si svolsero *pedibus calcantibus* sugli aspri e ventosi crinali dell'occidente elbano in un tempo avaro di ricerche e approfondimenti storici; tale aspetto – oltre alle brillanti intuizioni urbanistico-spaziali – è senz'altro la forza dirompente di quest'opera, che venne pubblicata a Roma (1985) nei *Quaderni di Italia Nostra - Isole minori. Cultura e ambiente*, al numero 18.

Nell'elenco delle chiese descritte nel testo manca, in quanto rinvenuta solo nel 2009, la chiesa di San Benedetto di Pedemonte, già ricordata da Giuseppe Ninci nel 1815, di cui restano ruderi perimetrali utilizzati dai pastori come recinto per capre.

Silvestre Ferruzzi

Da due provvedimenti presi dal governo di Pisa per l'Elba poco dopo la pestilenza del 1348 e riportati dal Pintor in *Dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV°*, si viene a conoscenza che l'isola era abitata da 1500 *homines*, ridotti dopo la pestilenza ad appena 2000 persone.

Seguendo la tesi del Cardarelli¹ secondo il quale la parola *homines* indicava i capofamiglia o i maggiori di anni sedici e moltiplicando mediamente per quattro la cifra degli *homines*, si ottiene con sufficiente approssimazione quello che doveva essere il numero complessivo degli abitanti. Si può quindi affermare con una certa attendibilità che l'Elba, nel secolo XIV°, era abitata da 6000 anime. Tuttavia, tenendo conto che l'andamento demografico era sottoposto a fortissime oscillazioni, a causa di guerre, pestilenze, carestie, potremmo ipotizzare che nei primi secoli degli anni Mille popolavano l'isola 4/5.000 persone.

Era il tempo in cui la presenza pisana si andava facendo sempre più incisiva sia in campo politico che culturale. Le tracce di questa dominazione sono ancora oggi evidenti, per la presenza di numerose chiese, o meglio di ciò che resta di esse, disseminate su tutto il territorio elbano: San Giovanni in Campo, San Lorenzo in Marciana, Santo Stefano de Latrano, San Michele in Capoliveri, *Plebs de Ferraia*, Santi Pietro e Paolo in San Piero, San Quirico in Grassera, San Felice a Felo, San Frediano, San Bartolomeo, Santa Maria alle Piane del Canale, San Miniato (ovvero Benna-to) – per citare solamente le 14 chiese di cui siamo a conoscenza attraverso le *Rationes Decimarum Italiae - Tuscia* che interessano il secolo XIII° e le memorie di storici elbani che ancora nell'800 riu-

¹ Romualdo Cardarelli, *Comunanza etnica degli elbani e dei còrsi*, in *Archivio storico di Corsica*, 1934.

scirono a vedere i resti di alcune di esse – ci consentono di notare come questi edifici fossero equamente suddivisi tra i due versanti, orientale e occidentale, del territorio elbano.

Studi più recenti sugli atti notarili di Andrea Pupi² da Peccioli notaio (28 gennaio 1343 - 19 luglio 1343) e sugli atti del notaio Luca di Jacopo³ di Vicopisano (15 luglio 1363 - 17 luglio 1364) gettano una luce nuova su tali edifici, e ci consentono di precisare meglio le nostre conoscenze a riguardo. Possiamo così riscontrare come la *Plebs de Ferraia* portasse il titolo dei Santi Giovanni e Silvestro, quella di Capoliveri il titolo di San Michele e Giovanni, e il santuario della Madonna del Monte già venisse citato insieme alla chiesa di San Jacopo sotto la voce *Possessiones Hospitalis Sancti Jacopi de Rio Ilve*, così come la *Plebs* di Sant’Ilario e quella di San Piero, di San Quirico e di San Mamiliano in Capoliveri. Oltre le proprietà minuziosamente elencate, utili per la conoscenza dei costumi e del territorio, vediamo il rapporto di vassallaggio tra *Comunitas* e *Plebs* con il pagamento generalmente di due falconi, uccelli rapaci tenuti a quel tempo in grande considerazione, dato anche l’alto costo determinato dalla estrema cura con la quale venivano ammaestrati per la caccia.

Riportiamo alcuni di questi documenti tradotti dal latino, lingua con la quale erano redatti secondo lo stile notarile del tempo. Nel passo che segue si parla sia della pieve di Capoliveri che di quella di Ferraia (l’attuale Portoferraio): «5 maggio 1343, Capoliveri. Don Benedetto economo della pieve dei SS. Michele e Giovanni di Capoliveri, poiché non può presenziare al presente sinodo ordinato dal reverendo in Cristo, padre e fratello Galgano, vescovo per grazia

² Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa, A.*

³ Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano, L.*

di Dio, della apostolica sede di Massa, nella seconda domenica del presente di maggio a causa di molte e varie occupazioni in cui presentemente si trova impegnato e soprattutto poiché non può, né vuole il suo popolo di detta pieve lasciare senza il consiglio sacerdotale e poiché non si trova altro sacerdote nella detta terra di Capoliveri tranne lui medesimo, per questo motivo fece, costituì ed ordinò suoi procuratori e messi fidati don Bernardo pievano della pieve di San Giovanni in Campo e don Prova pievano della pieve dei santi Giovanni e Silvestro di Ferraiò, quantunque assenti e ciascuno di essi in pratica, benché non vi sia una condizione preminente fra essi che hanno preso l'incarico, ma che ciò che uno di essi abbia incominciato l'altro non possa in alcuna maniera proseguire e portare a termine; [segue un lungo elenco di raccomandazioni sul comportamento da tenere davanti al vescovo] promettendo a me Andrea notaio soprascritto, così come da pubblica persona che garantisce e stipula a favore di coloro ai quali interessa ed interesserà di stimare e di tenere per certo e sicuro tutto e qualunque cosa, i detti suoi procuratori e qualsivoglia di essi, faranno a favore della loro carica di procurarsi in nome di lui attorno alla predetta, sotto l'obbligazione di tutti i loro beni e della detta pieve, che lecitamente possono essere vincolati. Redatto nel Comune di Capoliveri alla presenza di Ser Aiuto Notaro di Capoliveri e Lapino, figlio del Signor Opizio da Fucecchio, cittadino pisano, testimoni a ciò rogati.»

Dall'atto che segue riscontriamo l'avvenuto pagamento, come tributo, dei falconi: «*Capoliveri, 13 aprile 1364. Matteo di Vico pievano della pieve di San Michele in Capoliveri (possiamo notare come, venti anni dopo il precedente atto notarile citato, la pieve di Capoliveri risulti già senza il secondo titolo di San Giovanni) procuratore, come egli affermò del signor arcivescovo di Pisa, davanti a me [...] ricevette da Matteo Ghesi, console del comune di*

San Piero, in nome e a favore del comune, due falconi, per il censo del falcone dovuto al signor Arcivescovo per un anno del presente che sta per scadere al primo di maggio. Atto nel comune di Capoliveri nella Curia, presente Matteo di Benedetto da Pisa.»

Nell'atto che segue, oltre alla chiesa di San Quilico, notiamo la presenza, in Capoliveri, della chiesa di San Mamiliano⁴:
«Capoliveri, 9 marzo 1364. Don Giovanni, abate di Montecristo, vicario nelle cose spirituali del signor vescovo di Massa, per queste ed altre cose come egli disse, alla richiesta del rettore della chiesa di San Quilico, dichiarò di aver ricevuto da lui 30 lire e 5 soldi in nuovi "grossi" ghibellini per la consacrazione del predetto Vescovo. Atto nel Comune di Capoliveri nella chiesa di Mamiliano, presenti Piero di Guglielmo e Matteo Bonetti da Pisa.»

Un lunghissimo atto, inoltre, elenca tutti i possedimenti dell'*Hospitalis Sancti Jacopi de Rio*, atto, questo, particolarmente interessante sia per la conferma dell'esistenza di detta chiesa già nel secolo XIV° sia per la ricostruzione, attraverso le proprietà elencate, della toponomastica locale.

Chiese, queste, di varia grandezza e importanza, ma tali da risultare assai numerose in rapporto ai probabili abitanti e che rimangono a testimonianza di ciò che l'Elba ha rappresentato per l'espansione anche territoriale del potere ecclesiastico. A conferma di ciò sono i possedimenti di più vaste dimensioni che dette chiese hanno avuto fino a tempi più recenti e verificabili attraverso un'attenta lettura, oltre che degli atti notarili, dell'accatastamento delle proprietà, dove ad un generale frazionamento minuto si contrappongono particelle vaste ed unitarie, la cui consistenza le fa ri-

⁴ Sulla figura di San Mamiliano si veda Alberto Riparbelli, in *Corriere elbano*, numero 16, 1978.

salire ad una lontana ed unica proprietà non sottoposta, nel tempo, a suddivisioni familiari.

Attraverso questi dati possiamo già precisare l'uso del territorio intorno al Mille, quando il numero delle chiese, anche tenendo conto delle distanze, non era in realtà giustificato dal numero degli abitanti, ma indicava le proprietà in possesso del clero. L'apparente espansione a macchia d'olio dell'edificazione ecclesiastica non riusciva in realtà a nascondere l'uso razionale, fatto con finalità precise, dello spazio extraurbano che si andava effettuando in quei secoli.

Dagli elenchi delle *Rationes Decimarum Italiae -Tuscia*, eseguiti tra il 1274 e il 1304, risulta che la *decima* doveva essere raccolta per sei anni consecutivi a partire dal 24 giugno 1274 e che Alcampo, canonico di Firenze, veniva nominato collettore per tutta la Tuscia (l'attuale Toscana), con potere di nominare quattro sottocollettori in ogni diocesi, due preposti a quelle istituzioni esenti da particolari aggravi fiscali e due per quelle non esenti.

Dagli stessi elenchi veniamo inoltre a conoscenza che il territorio elbano, facente parte della diocesi di Massa Marittima, era suddiviso in quattro distretti retti da quelle *Plebes* aventi diritto di battesimo quali quella *de Ferraia*, *de Capolivero*, *de Marciana de Ilva*, *de Campo*. Nel rigoroso sistema di tassazione efficientemente organizzato per la raccolta della decima si evidenzia la capillarità delle *ecclesiae* dipendenti dalla Pieve principale, tale da giustificare in tale ottica anche quelle cappelle poco più grandi di una stanza, sperdute tra le montagne occidentali dell'isola e non risparmiate, nella sistematica organizzazione territoriale, dall'aggravio fiscale. Inoltre è evidente l'importanza che tali edifici assumevano, trovandosi sempre in prossimità o adiacenti a qualche strada di diretto collegamento tra nuclei abitati.

Nel versante occidentale nel gruppo del Monte Capanne, sull'antico tracciato che dal mare della Marina di Marciana si snodava verso *Jove* (l'attuale Poggio)⁵ e Marciana, troviamo la pieve di San Lorenzo e oltre Marciana, dopo il santuario della Madonna del Monte, verso la Corsica e Montecristo, dopo il Bóllero e Campo alle Serre, il minuscolo edificio di San Frediano, quello di San Bartolomeo sul colle Òppido sopra Chiessi e San Biagio sugli antichi resti di *Pedemonte* (l'attuale Pomonte).⁶

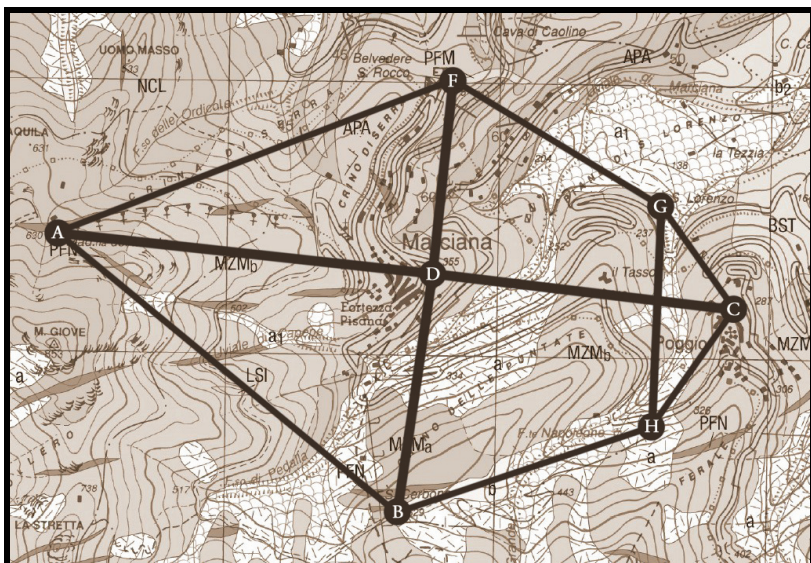
La primaria funzione di culto si integra, per tali edifici, in quella posizione «strategica» attraverso la quale veniva perseguito un diretto collegamento visivo, tale da rendere rapide le possibilità di comunicazione. Una tale impostazione razionale lungo percorsi «extraurbani» tende a ricordare l'ordine degli Ospitalieri di Altopascio, i *Frères Hospitaliers de Saint Jacques de Haut Pas*, meglio conosciuti come i *Cavalieri del Tau*, operanti negli anni Mille particolarmente nella Toscana e il cui compito, oltre l'assistenza diretta, si estendeva – servizio questo che in precedenza era stato espletato dai cosiddetti *eremiti cantonieri* – alla manutenzione delle strade e dei ponti e alla difesa armata.

Era la loro, in sostanza, un'impostazione urbanistico-territoriale, e tale *presenza* potrebbe essere riscontrata sul territorio elbano (pur risultando fuori dalle grandi arterie di comunicazione) mettendo in evidenza il parallelo che intercorre tra i sopracitati *Hospitalieri di San Jacobo di Alto Pascio* e le *Possessiones hospitalis Sancti Jacopi de Rio Ilve*, anche se, come ricorda la Chionsini, «*fin da remotissime epoche* (la chiesa di San Giacomo, n.d.a.) *usufruiva*

⁵ Atti notarili di Andrea Pupi, op. cit.

⁶ *Pedemonte* in *Instrumenta Rodulfini notarii*, Archivio storico diocesano di Pisa; *Pomonte* negli atti notarili di Andrea Pupi, op. cit.

delle 'rendite' destinate alla fondazione dell'opera di San Giacomo provenienti dagli antichi diritti di ponte e sigillo sulla caricazione del materiale». ⁷



Nel versante occidentale, oggetto di più attenti studi, sembrano manifestarsi con maggiore evidenza quei riferimenti all'impostazione dell'uso territoriale, in maniera tale da apparire conseguenza di *ragionamento* e non di *casualità* come in quei rapporti tra edifici allineati su di un asse visivo diretto.

Marciana Castello, con la chiesa attualmente dedicata a Santa Caterina ma già presente nel Trecento (come le altre chiese

⁷ Daniela Chionsini, *La chiesa di San Giacomo e Quirico*, in *Corriere elbano*, numero 32, 1979.

sotto riportate) sotto il titolo di Santa Maria⁸, viene a trovarsi al centro (D) di una configurazione romboidale i cui vertici si concludono ad est (C) sulla chiesa di San Defendente in Poggio, ad ovest (A) sul santuario della Madonna del Monte, a sud (B) sul romitorio di San Cerbone e a nord (F) sull'edificio dedicato a San Rocco di Marciana in località *La Guatella*. Marciana, trovandosi al centro, viene evidenziata così nella posizione più alta, come pieve principale, rispetto alle chiese locali *extra moenia*.

Continuando tale lettura notiamo come la chiesa di San Lorenzo (G) formi, quale vertice, una figura geometrica opposta e simmetrica a quella il cui vertice si trova in San Rocco di Poggio in località *Acquitella* (H) risultando collegati, questi due edifici, con retta parallela all'allineamento San Rocco di Marciana/Santa Caterina/San Cerbone e perpendicolare all'allineamento San Defendente di Poggio/Santa Caterina/santuario della Madonna del Monte.⁹

Da recenti studi possiamo collocare gli edifici sopracitati tra il secolo XII°, come la **pieve di San Lorenzo**, e il XIII-XIV° secolo. Pur rimanendo nell'ambito di quelle interpretazioni *a posteriori*, tale configurazione ha in sé un fascino misterioso, tale da poter divenire oggetto di un più attento esame, nella consapevolezza che spesso a quel tempo certi *misteri* erano versatili interpretazione della simbologia religiosa e tali allineamenti, che geometricamente si concludono nella forma della *crux immissa*, poteva-

⁸ «*Ecclesie Sancte Marie de Marciana*» (Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano*, atti di Luca di Jacopo). È incerto, tuttavia, se tale intitolazione debba piuttosto riferirsi al santuario della Madonna del Monte.

⁹ Paolo Ferruzzi, *Le chiese nell'impianto urbanistico del Poggio*, in *Corriere elbano*, numero 5, 1979.

no conformarsi in figura antropomorfica avente nella parte *molle* del corpo la pieve principale.

Spostando la lettura simbolica dal territorio all'edificio osserviamo che già il Mellini¹⁰, nel rilevare le dimensioni della chiesa di San Lorenzo del secolo XII° (misure comunque inesatte alla luce di un attento rilievo effettuato recentemente) aveva notato una irregolarità nella pianta che all'occhio dello studioso può risultare di notevole interesse. Infatti, rispetto all'assialità abside-ingresso, la planimetria della *fabbrica* assume forma trapezoidale con i lati longitudinali, tra loro asimmetrici, convergenti ad un punto di fuga finito.

Nelle pievi contadine toscane dell'XI-XII° secolo, come del resto in tutta la cultura dell'epoca, si contrappone una visione asimmetrica, sinonimo di Vita, vicina alla natura, a una visione simmetrica, sinonimo di Morte. Questo può condurre ad una attenta verifica di certe supposizioni e ad un più accurato esame dell'oggetto architettonico preso in considerazione. È inevitabile, per questo, risalire, data la natura dell'edificio, al rito liturgico dell'epoca e alla vita di cantiere che l'uno in forma teorica, e l'altro in forma pratica, contribuivano alla edificazione di una costruzione religiosa. La precisa collocazione est-ovest della pieve ha un significato escatologico: Gesù era salito al cielo ad oriente e di là ci si attendeva di vederlo tornare sulla Terra.

Questa idea spiega tutto il sistema liturgico e architettonico dell'orientamento ad esso collegato. La cattedra del vescovo al centro del catino absidale e l'altare, del tutto sgombro da suppellettili, erano al centro del rito liturgico verso cui convergeva l'at-

¹⁰ Vincenzo Mellini, *Memorie storiche dell'isola d'Elba* (1883) a cura di Giorgio Monaco (1965).

tenzione del fedele che in piedi – l'assenza delle panche era allusiva, in quei tempi, alla soggezione reverenziale che doveva animare il penitente – pregava rivolto verso oriente. Spesso anche la lettura del Vangelo veniva fatta rivolta verso l'altare e questa positura, meno adatta per farsi intendere dal popolo, era suggerita dal simbolismo medioevale che vedeva raffigurati nel suddiacono (il lettore) Giovanni il Battista annunziante il Cristo (rappresentato dall'altare). Questa visione simbolica del rito liturgico medioevale fu probabilmente tenuta in considerazione dall'*architectus* o *magister* che impostò l'edificazione di San Lorenzo, dove l'alta maestria della tecnica muraria ne rivela ovunque la presenza.

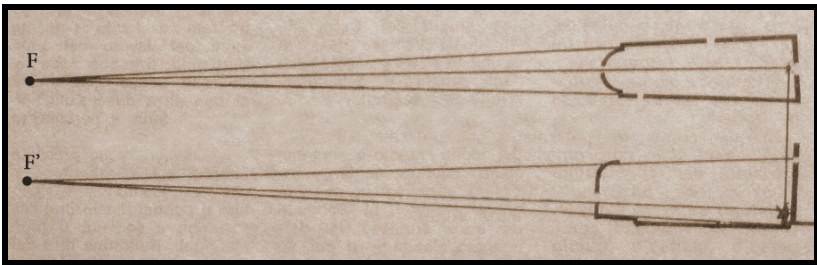
I muri perimetrali ottenuti da filari di bozze di granito lavorato fissati da un *blocage* che ricorda il nostro calcestruzzo, le bozze di pietra porosa che formano il catino absidale con l'evidente intento di uno scarico dei pesi, le cerniere di aggancio lungo le pareti laterali (queste ultime fanno pensare a fasi successive nella costruzione o comunque rivelano l'aggancio tra due diverse fasi di lavorazione così come l'allineamento delle bozze) denunciano l'alto livello di esecuzione e la notevole dimestichezza con gli apparecchi murari per il calcolo dei pesi e alcuni segni lungo le pareti rivelano, appunto, la metodologia usata per l'allineamento delle bozze e i riferimenti degli archipendoli.

Ma la pur encomiabile maestria tecnica non può giustificare una concezione generale dell'insieme che attraverso alcuni elementi di non immediata lettura rivela la presenza di una mente coordinatrice. L'abside nella sua concezione cosmologica diventa, nel caso della chiesa di San Lorenzo, l'elemento modulare con il quale viene impostato tutto l'impianto planivolumetrico e risulta evidente il rapporto cerchi-abside con la restante navata.

Forse è azzardato accennare alla visione metrico-spaziale di Boezio, filosofo matematico del V secolo, ma non si può non tenere conto di certe concezioni spaziali che venivano applicate nel Duomo di Pisa, polo di attenzione per tutte le chiese romaniche che si andavano edificando nel territorio posto sotto il dominio della Repubblica Marinara.

Ma come già accennato, l'aspetto che più colpisce l'occhio attento è la deformazione planimetrica della chiesa e con l'ausilio della pianta si arriva a concludere che alcune deformazioni possono essere casuali.

Notiamo infatti che le pareti longitudinali risultano avere un comune punto di fuga F e questo del resto è scontato, considerata la convergenza delle pareti stesse. Ma quello che può smentire la casualità è che, nella sezione verticale, il piano di calpestio dell'abside, che ha una pendenza del 2,5 % e il collegamento abside-croce finestra (posta sopra il portone principale) risultano avere, sull'orizzonte posto all'altezza della finestrella dell'abside, lo stesso punto di fuga F' .



Questa risultante implica una visione prospettica accentuata verso il catino absidale, centro di antiche cerimonie sacre e quindi una concezione spaziale in funzione del rito liturgico e del

simbolismo che esso comporta, e non una deformazione prospettica intesa a dare la sensazione di una maggiore profondità che secoli dopo artisti come il Borromini e il Bernini hanno sapientemente e intenzionalmente applicato. Da anni abbandonata, questa chiesa sta rivelando note di estremo interesse ed alcuni elementi, come i resti di mura alla sinistra dell'ingresso principale che possono far pensare alla vasca battesimale per immersione (è a sinistra che veniva collocato il Male e lì ci si doveva purificare), sono da non trascurare anche e soprattutto in previsione di un restauro meditato e non frettoloso, analitico e non superficiale.

Inserita nella stupenda vallata che scivola, con i suoi ormai sparuti vigneti, dalle vetuste fondamenta di Poggio e Marciana verso la Marina le cui propaggini urbane ne stanno risalendo la china, San Lorenzo (localizzazione I.G.M. 126 III NE, long. ovest 2°16 a 2°16'40", lat. nord 42°47'30" a 40" a quota 150) diventa un'oasi di tranquillità contrapposta a queste forze in espansione, in cui le tensioni naturali e artificiali, placandosi nella dolcezza del paesaggio delle *Piane*, ne evidenziano i pochi resti che rimangono come parte integrante del territorio stesso.

Fin dall'epoca del suo splendore – nel 1511 godeva del titolo di Abbazia¹¹ – sino alla sua devastazione ad opera dei musulmani e dei francesi, avvenuta nel 1553 assieme a quella di Poggio e Marciana, San Lorenzo è punto di convergenza degli interessi politico-religiosi e commerciali del luogo, conferma che ci viene data sia dagli antichi tracciati ormai in disuso o abbandonati al deterioramento più completo, sia dai luoghi che la circondano.

I loro toponimi, *Gualdo*, *Cadonno* ed altri, non solo fanno pensare a una presenza della civiltà longobarda ma gli stessi signi-

¹¹ Vincenzo Mellini, op. cit., in nota di Giorgio Monaco.

ficati, *Bosco Sacro*, *Casa del Signore*, dimostrano l'insistenza della presenza religiosa sugli stessi luoghi.

La constatazione, appunto, di questo abbandono dovuto, nel tempo, al variare degli interessi e delle direttive politiche, è lo stimolo maggiore per tentare di riattivare un bene che la nostra cultura ha nel passato prodotto e la nostra cultura ha ora il dovere di salvare.

È sufficiente ripercorrere gli antichi tracciati che attraverso San Lorenzo portano ai due centri abitati principali per vedere quanto l'uomo aveva saputo pazientemente costruire: parliamo degli orti con i loro muri a secco, i percorsi ordinati, la disposizione che segue l'orografia del terreno.

Era lungo i fossi che si fondevano le due culture: quella contadina con i suoi orti e le sue colture agricole e quella industriale (se così possiamo definirla) che trovava in quelle profonde vallate ciò che era indispensabile alla prima fusione del ferro. Acqua e legna non mancavano, e vivace deve essere stata l'attività ferriera dagli etruschi fino ad epoche più recenti se si considerino i forni e le scorie rimaste, dove almeno non sono potuti giungere camion e ruspe per recuperare ciò che altri, nella loro pur efficiente tecnologia, non avevano saputo sfruttare al massimo.

Inserendo questi percorsi in una prospettiva più ampia, daremmo, oggi, a queste culture l'opportunità di vivere nuovamente e non nella maniera raggelata tipica del museo. In una società fortemente consumistica come la nostra si tende, almeno in teoria, a ritornare verso la natura e i suoi prodotti. E allora perché la cosa pubblica che gestisce il territorio (altri paesi ci insegnano questo) non distribuisce la fascia demaniale che si sviluppa lungo i fossi ai privati che lo richiedono affinché, dietro un affitto simbolico – gli Statuti di Poggio e Marciana del XVI°, XVII° e XVIII°

secolo imponevano tale uso¹² – possano ridare forma e vita alle magnifiche strutture che delimitano orti e campi?

Lo scopo non è evidentemente quello di proporre una fascia territoriale di industrializzazione ortofrutticola, ma piuttosto quello di riportare a nuova vita luoghi e percorsi a torto obliati. Gli antichi tracciati riacquisterebbero così la loro identità precisa e non quella artefatta a scopi esclusivamente turistici dove, spesso, lo stesso turista si sente «estraneo». I lastricati che risuonarono dei passi degli antichi contadini e dei primi lavoratori del ferro, dei monaci, dei pirati e degli invasori, potrebbero di nuovo portarci attraverso le molteplici prospettive che si offrono lungo le pendici delle valli in mezzo ad una ricca vegetazione che corre dal castagno al marrone, dal leccio all'acacia, dall'*Erica scoparia* all'ontano, per finire nella bassa macchia mediterranea, nella vigna degradante verso la marina, tutte essenze che in pittoresco miscuglio coesistono nella piana di San Lorenzo. È certo che l'interesse storico non si sollecita soltanto apponendo il regolamentare segnale turistico di colore giallo, ma operando nella maniera giusta e sovvenzionando i restauri per le opere giuste.

Il piccolo edificio romanico-pisano che giace nella più totale dimenticanza (come del resto altri edifici dello stesso periodo e non) è una possibilità mancata, finora, d'intervento da parte degli organi preposti. A suo tempo le autorità non si preoccuparono di promuovere degli studi su ciò che fu trovato nel costruire la strada detta *Civillina* (toponimo dall'evidente derivazione)¹³ che attraversa quei luoghi, ma ben più grave è il fatto che si debba ora assistere alla sua completa distruzione.

¹² Statuti conservati nell'Archivio storico di Marciana.

¹³ Nel 1573 risulta invece *Scibellina* (Archivio storico di Marciana).

San Lorenzo, perno storico, può divenire esempio di quello che l'uomo può ancora fare per salvare la propria reputazione e polo intorno al quale ristrutturare adeguatamente il territorio.

Si tratta di salvare, occorre ribadire, ciò che già esiste senza intaccare la natura stessa del luogo operando in tre fasi rispettivamente complementari:

- 1) rivalutazione degli antichi forni per la fusione del ferro e degli orti lungo i fossi, in maniera tale da costituire come delle spine dorsali che chiudano, ad est e ovest, l'intero complesso paesaggistico;
- 2) inserimento, sul fianco est della chiesa, di un orto medioevale giustificato dall'esistenza – *in situ* – di antichi resti di mura terrazzate verosimilmente un tempo adibite a questa funzione;
- 3) creazione, a ponente della piana, di una zona a verde tutelato e di un odeon.

Tralasciando la prima fase di cui più avanti si è discusso, le rimanenti due riguardano fasce di territorio che, diverse nella funzione, sono invece simili negli intenti ponendosi, sempre come meta, la restituzione dell'insieme. La proposta di ricostruzione dell'*hortus* medioevale, ricostruzione che tiene presente quella del De' Crescenzi¹⁴, fondamentale per la tipologia di tali complessi, si completerebbe con il restauro della chiesa stessa, all'interno e nell'ambito della quale potrebbero aver luogo sacre rappresentazioni e concerti di musica medioevale.

In tal modo, e in maniera storicamente proficua, si ricondurrebbe nel suo naturale contesto un complesso monumentale che altrimenti rimarrebbe soltanto, se ci si limitasse a rialzare sem-

¹⁴ Pietro De' Crescenzi, *Ruralium commodorum libri XII*, VIII, 1304.

plicemente le mura diroccate, un inerte rudere sia pure correttamente restaurato.

In pratica, l'inserimento di un odeon che segua il declivio stesso della valle non violenterebbe il paesaggio circostante, ma farebbe anzi da contrappunto al vicino nucleo medioevale, e come gli antichi teatri godrebbe delle ampie visuali del paesaggio evidenziato nel verde tutelato.

I vari elementi che compongono il paesaggio non possono essere considerati come fatti isolati. Ciascuno di essi, la chiesa medioevale, gli orti e i giardini fanno parte di un medesimo, compatto tessuto culturale che sarebbe grave errore lacerare con iniziative singole o quantomeno parziali. Occorre infatti un intervento unitario e complessivo.

Lasciando Marciana Castello, dopo il santuario della Madonna del Monte, in località *Il Tròppolo* (localizzazione: lat. Nord 42°46'20.4", long. Est 10°08'00.0" a quota 676) si trova ciò che rimane dell'antica chiesa di San Frediano da dove, in lontananza, si vedono i resti dell'*oppidum* sopra l'attuale Chiessi con l'isolato muro di San Bartolomeo che entra, a sua volta, nel campo visuale di San Biagio, testimonianza, con i suoi resti, dell'antica *Pedemonte*. L'isola di Montecristo, con il suo antico edificio abbaziale e chiesa madre delle isole dell'arcipelago, diventa punto di riferimento e convergenza dei raggi visuali che si dipartono dai sopracitati edifici e, come vedremo, da quello di San Giovanni in Campo, da quello di Santa Maria alle Piane al Canale e dalle chiese poste in Capoliveri.



San Frediano, piccolo edificio di m. 9,60 x 4,10, sorgeva a sentinella del vasto mare che si offre da questa parte ovest dell'isola, su delle piane create artificialmente sfruttando, al limite delle possibilità, l'orografia del terreno e che venivano destinate alla coltivazione del grano, uso, questo, protrattosi fino a tempi assai recenti. Tutto quello che resta dell'edificio è il suo perimetro murario, ingannevolmente mascherato da pietre ammassate in maniera disordinata ed usato come *caprile* ad uso pastorizio, ma un'osservazione attenta mette in evidenza, sotto le pietre, bozze lavorate che nelle pur limitate dimensioni si sviluppano in esatta assise lineare, terminando nella perfetta curvatura dell'abside impiantata in maniera anomala rispetto a quello delle altre consimili chiese elbane; infatti, data la ridotta dimensione dell'edificio, si è offerta agli operai di questa *fabbrica* l'occasione e lo spunto per ottenere la curvatura medesima dell'abside scalpellando, in parte, le bozze già collocate e conseguendo così un marcato effetto plastico dell'insieme.

Altro elemento che si manifesta facendosi leggere sono le spalle che verticalmente delimitano il vano della porta principale di accesso dove si nota la profonda apertura nella quale scorreva il palo-chiavistello e quelle per i cardini.¹⁵

Tale eccesso di sicurezza, a nostro avviso, non è giustificato né dalle modeste dimensioni dell'edificio né dalle probabili modeste ricchezze, né tantomeno dalla logica funzione di sosta per i viandanti che di là transitavano per raggiungere versanti opposti e che in quella minuscola chiesa dovevano trovare, nelle torride estati come nei rigidi inverni, un sicuro e sempre aperto rifugio.

Come volto massiccio, reclinato sull'omero, il Colle di San Bartolomeo sovrasta imponenti, rudi scogliere spruzzate di bianco, minuscole case, pausa gentile, quest'ultime, di uno spigoloso paesaggio (localizzazione lat. Nord 42°45'23.8", long. Est 10°07'31.1" a quota 406). Disseminato da testimonianze rivelatrici di antichi insediamenti che in maniera evidente manifestano la derivazione del toponimo *Òppido*, il Colle nascose allora e protegge tutt'oggi dalla curiosità il piccolo edificio di **San Bartolomeo** che, con il suo muro isolato, ora si presenta, inatteso, a chi lo avvicina. È una sensazione di dipendenza quella che si prova di fronte alla maestosità di quei resti che, in verticale, come lama tagliente, sembrano penetrare la vastità di quel cielo, sensazione che rimane anche quando si prende conoscenza delle loro reali dimensioni. Con i suoi m. 6,75 x 3,25, questo edificio si allinea con quelli di San Frediano, San Biagio, Santa Maria alle Piane del Canale, tutti affacciati sul mare che ad ovest bagna l'Elba, ma, nel contempo, se ne distacca per l'impostazione pratica del costruire.

¹⁵ In realtà, fu realizzata dai pastori per chiudere il *caprile* con una trave lignea.



Mentre San Frediano, San Biagio, Santa Maria alle Piane al Canale sono costituite attraverso la semplice sovrapposizione, in filari, di bozze di granito più o meno lavorato¹⁶, in San Bartolomeo si riscontra, come in San Lorenzo in Marciana e in San Giovanni in Campo, un *blocco* simile al nostro calcestruzzo che fissa filari di bozze di granito.

La parete esterna, a perpendicolo su un dirupo, si appoggia sull'allineamento, corrispondente all'interno piano di calpestio, di squadri e grossi conci per svilupparsi verticalmente con orizzontali linee di sempre più minute bozze chiuse tra robuste cerniere di pietre d'angolo. Minime tracce, oltre il sopramenzionato muro, rivelano la conformazione originale dell'edificio allineato a differenza di San Frediano (abside sud-est, ingresso nord-

¹⁶ Studi successivi hanno appurato che tutti questi edifici erano invece realizzati in *bloccage* cementizio; l'aspetto attuale è dovuto allo smontaggio e alla parziale ricostruzione con le stesse bozze di granito ad opera dei pastori.

ovest) su un perfetto asse (abside est, ingresso ovest), rientrando così in quella collocazione dal preciso significato escatologico.

Sulla parte alta della vallata a sinistra guardando il Monte Capanne, attestata sull'antico insediamento di *Pedemonte*, estremo Comune del versante occidentale nei primi secoli degli anni Mille¹⁷, la **chiesa di San Biagio** lascia, a testimonianza di sé, solo i miseri resti riscontrati dal Mellini¹⁸ nelle misure di metri 4,43 x 8,80 (lat. Nord. 42°45'43.0", long. Est 10°09'13.3", alla quota di 417 metri).

Strutturalmente impostata con bozze di granito e rientrante nella visuale diretta di San Bartolomeo chiudeva l'antico tracciato che da *Pedemonte*, affacciato sulla Corsica univa San Bartolomeo, San Frediano, il santuario della Madonna del Monte, Marciana e giù, fino a San Lorenzo, comunicava con il mare prospiciente le coste del continente.



¹⁷ Fortunato Pintor, op. cit.

¹⁸ Vincenzo Mellini, op. cit.

Monte Capanne sembra essere così il centro di un ideale arco di circonferenza lungo il quale si sviluppano tutte le chiese *visitare*, con termine in San Giovanni in Campo, l'edificio più imponente, e giusto contrappunto a San Lorenzo da dove si è dipartito il nostro percorso. Ma prima della chiesa di San Giovanni, al di là delle Mure, spina dorsale che divide Pomonte dal versante sud, troviamo un piccolo edificio titolato a **Santa Maria alle Piane al Canale**, dalla località nella quale è ubicato a quota 532, vicino alle Prigioni (localizzazione: lat. Nord 42°45'24.3", long. Est 10°11'25.7"). Di misure ridotte (metri 11,30 x 5,80) si presenta con annessa stanza dovuta al riadattamento dell'intera struttura a ricovero pastorale. Inserita su di un altopiano usato a coltivazione di grano, circondata da antichi orti, frutteti e antiche testimonianze pastorizie, in diretto collegamento visivo con l'isola di Montecristo e impostata su di un asse abside-nord, ingresso-sud questa chiesa si presenta strutturata a piccole bozze sovrapposte con allineamento non sempre rigoroso.



Comune elemento tra questi edifici ecclesiastici dalle minute dimensioni, oltre le caratteristiche murali e tipologiche, è il rapporto modulare che come costante vi si riscontra. In San Frediano, in San Bartolomeo, in San Biagio e in Santa Maria alle Piane del Canale possiamo infatti evidenziare la costante del cerchio/abside con il restante *vano* della chiesa e che sta nel rapporto di uno a tre, costante questa che si estende sino a uno a cinque nelle chiese di più ampio respiro come quelle di San Lorenzo in Marciana e San Giovanni in Campo.

Attraverso uno studio comparativo, da noi recentemente sviluppato, sulle chiese che si andavano edificando in Corsica¹⁹ dal secolo VI° al XII° e quelle elbane dello stesso periodo, è interessante riscontrare affinità e analogie. Forse è azzardato ipotizzare la datazione delle chiese di San Frediano, San Bartolomeo, San Biagio, Santa Maria alle Piane al Canale che il Ninci²⁰ pone intorno al IV secolo e che altri ritiene datazione fantastica.²¹

Ma tra le chiese còrse di santa Maria delle Nevi in Brando, di San Pietro in Talasani della diocesi di Mariana, di San Rocco in Saint Florent nella diocesi di Nebbio, di San Quilico in Bisinchi nella diocesi di Accia, di San Paolo in Ghisoni della diocesi di Aleria e le sopracitate chiese elbane, vi sono affinità tali sia per dimensioni, sia per il ricorrente identico rapporto modulare cerchio-abside e restante chiesa, che potremmo essere tentati di assegnare le chiese elbane al secolo IX°, al periodo cioè cui appartengono quelle còrse.

¹⁹ Geneviève Moracchini Mazel, *Les églises romanes de Corse*, 1967.

²⁰ Giuseppe Ninci, *Storia dell'isola dell'Elba*, 1815.

²¹ Vincenzo Mellini, op. cit., in nota di Giorgio Monaco.

Interessante risulta essere, sempre attraverso questo studio comparativo, il riscontro tra la chiesa dei Santi Pietro e Paolo in San Piero, unico esempio elbano per l'impostazione con due identiche absidi, e quelle còrse, simili per la planimetria biabsidata, di Santa Maria della Chiappella in Rogliano della diocesi di Mariana e di Santa Mariona in Corte della diocesi di Aleria, ambedue collocate tra i secoli IX° e X°, intorno ai quali potremmo collocare la chiesa dei Santi Pietro e Paolo.

San Giovanni in Campo, con le sue dimensioni di metri 20,00 x 8,30, risulta essere l'edificio religioso di epoca romanica più vasto dell'isola d'Elba. Tra la chiesa di Santa Maria alle Piane al Canale, una torre arroccata su di un *pane* di roccia granitica e i paesi di San Piero e Sant'Ilario, addossata al Monte Perone e rientrante nella visuale diretta di Montecristo, questo imponente edificio domina la pianura di Campo allargando lo sguardo dal canale di Piombino, attraverso Portoferraio e Capoliveri fino all'Argentario e all'isola del Giglio.

Circondata da tracce che rivelano la presenza di un cenobio e di un piccolo camposanto e da cave di granito utilizzato per la costruzione stessa, si presenta attraverso una facciata chiusa, all'estremità, da due lesene angolari, che sembrano comprimere l'allineamento orizzontale delle bozze di granito e spingere con forza verticale verso il massiccio campanile a vela, peculiarità delle chiese elbane, e che in particolare riscontriamo nella chiesa di San Lorenzo in Marciana.

Da recenti rilievi effettuati *in situ*, abbiamo potuto accertare che il campanile risulta non coevo alla rimanente chiesa, in quanto non sussiste quella continuità della messa in opera delle bozze tra la facciata e il campanile stesso, verificabile sia all'interno come all'esterno del prospetto, mentre in San Lorenzo si mani-

fešta un'opera muraria più logica e non discontinua sullo stesso prospetto principale.

Di notevole interesse, a nostro avviso, è un elemento stilistico che accomuna ancora la chiesa di San Giovanni a quella di San Lorenzo. L'archivolto, appoggiato sull'architrave del portale principale e concluso con perfetti conci di granito, ha nel suo intradosso una perfetta impostazione a tutto sesto, mentre nell'estradosso si riscontra una accentuazione a sesto acuto, anticipatore, così, di esperienze che si andranno a manifestare in secoli successivi. Tracce lungo le pareti laterali, vicine alla parete absidata, rivelano una copertura a botte che, incastrata sulle strutture romaniche, andava a delimitare quella parte della chiesa che nel XIX° secolo veniva ancora aperta al fedele per essere officiata e lasciando, in tale maniera, la restante navata esposta alle intemperie per l'assenza di capriate lignee, nel tempo rovinate a terra o recuperate per altri usi.

Allo stesso periodo può essere datato un piccolo edificio addossato alla parete esterna di destra e adibito ad uso abitativo. Costruita con il metodo di filaretti bloccati da un conglomerato (già riscontrato in San Lorenzo e in San Bartolomeo, con finestrelle monofore a doppio strombo, allineate sulle pareti laterali, al centro del catino absidale e simmetriche ai lati di quest'ultimo, circondata per tutto il perimetro esterno della parte alta da una cornice sostenuta da mensole (alcune di esse presenti con segni dal significato simbolico) questa chiesa ha subito, in tempi recenti, un intervento ad indirizzo conservativo che, pur non risultando del tutto corretto, ha potuto in parte ritardare quella inevitabile distruzione sistematica che sembra accomunare tutte le chiese elbane di questo periodo.

Distruzione che si manifesta, in particolare, durante l'in-

vasione turistica dirompente nei periodi estivi, quando vandali incoscienti o coscienti deturpano e devastano in tale maniera da far regredire l'uomo ad un essere bruto.

Facciamo in modo che l'uomo possa fare ancora qualche cosa per salvare la propria reputazione.



BIBLIOGRAFIA

- Archivio di Stato di Pisa, atti notarili di Andrea Pupi, ms, 1343.
- Archivio di Stato di Firenze, atti notarili di Luca di Iacobo, ms, 1364.
- Archivio Storico di Marciana, *Estimo della Comunità di Marciana*, ms, 1573.
- CARDARELLI Romualdo, *Comunanza etnica degli elbani e dei còrsi*, in *Archivio storico di Corsica*, 1934.
- CHIONSINI Daniela, *La chiesa di San Giacomo e Quirico*, in *Corriere elbano*, numero 32, 1979.
- CORESI DEL BRUNO Giovanvincenzo, *Zibaldone di memorie*, ms, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1744.
- DE PASQUALI Luigi, *L'isola d'Elba*, 1957
- LAMBARDI Sebastiano, *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, 1791.
- LOMBARDI Enrico, *Vita eremitica nell'isola d'Elba e nella vicina costa tirrenica*, 1961.
- LOMBARDI Enrico, *L'orientazione delle chiese elbane*, in *Corriere elbano*, numero 28, 1968.
- MONACO Giorgio in *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, [1965].
- MORACCHINI MAZEL Geneviève, *Les églises romanes de Corse*, 1967.
- MORETTI Italo/STOPANI Renato, *Chiese romaniche dell'isola d'Elba*, 1972.
- NINCI Giuseppe, *Storia dell'isola dell'Elba*, 1814.
- PINTOR Fortunato, *Il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV*, 1898.
- RIPARBELLI Alberto, *Il culto di San Mamiliano all'Elba*, in *Corriere elbano*, numero 16, 1978
- SABBADINI Remigio, *I nomi locali dell'Elba*, 1919.

